

Réunion de Gênes, 3-4 novembre 1962

Il programma comunista quale folgorò a mezzo
l'Ottocento, traverso un secolo di rifiuto dell'infetta
cultura borghese, illumina ombre del passato,
annunzia morte alla viltà dell'oggi

Seconda seduta

QUESTIONI DI ECONOMIA MARXISTA

Nel precedente rapporto alla riunione interfederale di Milano del giugno scorso fu data una descrizione del « Quadro di Marx per la riproduzione semplice del capitale fisso e circolante ». In esso (si veda Programma Comunista n. 20 del 2-11-1962) è posto in evidenza il saggio assoluto di plusvalore, p/v che è assunto sempre uguale al 100%, e il saggio annuo di plusvalore, plusvalore nell'anno diviso capitale variabile anticipato nella prima rotazione, saggio che giunge, invece, anche ai 1000%.

Il saggio annuo diverso, minore, nella II sezione – produzione dei beni di consumo – rispetto alla prima, è dato dalla minore velocità di rotazione del capitale della seconda sezione rispetto alla prima. Il saggio annuo, così è di tante volte maggiore quante sono le rotazioni annue del capitale. Si spiega così il processo più celere dell'industria che dell'agricoltura.

E' messa in evidenza, altresì, la natura del capitale. Per gli economisti borghesi ed opportunisti anche (cfr. i russi in particolare), il capitale ha una provenienza arcana, da cui traggono il programma sociale e politico della collaborazione tra capitale e lavoro. In realtà tutto è lavoro e la teoria gesuitica che il profitto sia il "premio" al capitale anticipato, è chiaramente smentita da una attenta lettura

Le programme communiste, né de manière
fulgurante au milieu du XIX^{ème} siècle, et après un
siècle de refus de l'infecte culture bourgeoise,
illumine les ombres du passé et annonce la mort de
l'abjection contemporaine

Seconde séance

QUESTIONS D'ECONOMIE MARXISTE¹

Dans le précédent rapport à la réunion interfédérale de Milan en juin dernier, a été décrit "le Tableau de Marx pour la reproduction simple du capital fixe et circulant". On y mettait l'accent (voir *Il programma comunista* n° 20 du 2/11/1962) sur le taux *absolu* de survaleur, p/v , toujours posé égal à 100% et sur son taux *annuel*, soit la survaleur annuelle divisée par le capital variable avancé lors de la première rotation et qui peut en revanche atteindre 1000%.

Le taux annuel différent, inférieur, dans la section II – production des biens de consommation – par rapport à la première section, est dû à une vitesse moindre de la rotation du capital. En effet, le taux annuel est d'autant plus grand que les rotations du capital dans l'année sont plus nombreuses. Ainsi s'explique le fait que le procès soit plus rapide dans l'industrie que dans l'agriculture.

[Dans ce rapport] on mettait aussi en évidence la nature du capital. Pour les économistes bourgeois, y compris les opportunistes (russes en particulier), le capital a une origine mystérieuse d'où ils tirent le programme social et politique de la collaboration entre capital et travail. Tout en réalité est travail et la théorie jésuitique suivant laquelle le profit serait une "prime" pour le capital avancé est

¹ Dans un bref résumé de cette réunion, le n°21 (1962) de *Il programma comunista* indique que le rapporteur de cette partie est un "camarade de Florence".

del quadro di Marx. Infatti la ricostituzione, nel quadro decennale, del capitale fisso altro non è che accantonamento di una quota di lavoro sotto forma naturale che nel meccanismo mercantile e monetario assume la forma di denaro. Risalendo alle origini storiche di questa ricostituzione non faremmo altrò che ripercorrere a ritroso la storia dell'accumulazione del lavoro umano, che l'economista borghese considera soltanto come accumulazione del capitale che si perde nelle nebbie dei secoli passati, Il trucco e l'inganno sta nel fatto che la classe produttrice, il proletariato industriale e agricolo, viene privata dal comando sul prodotto del suo lavoro; e questo fenomeno – appropriazione privata – della sensazione che il prodotto abbia una provenienza diversa da quella che in realtà ha. Sembra che l'anticipazione sia stata di denaro, oro; ma nè il denaro nè l'oro possono trasformarsi in prodotti di varia materia e foggia.

L'oro e il denaro sono la forma fenomenica, l'equivalente generale, assunto dal lavoro estorto cristallizzato in macchine, impianti e attrezzi.

Il comunismo è il ritorno alla società dei produttori dei mezzi di produzione e dei prodotti di cui è stata privata. Ad un atto di forza che ha privato una parte della società della proprietà dei mezzi di produzione e dei prodotti dovrà rispondere un nuovo atto di forza per rientrarne in possesso. Ed è il compito della rivoluzione comunista.

I due processi dello sciupio

Stabilito che tutto è lavoro è altresì vero che il livello della produzione dipende dall'efficacia del lavoro, cioè dalla produttività del lavoro, dalla capacità che il lavoro ha di produrre in un tempo dato, in condizioni date.

E' indifferente a questo proposito considerare la produzione semplice o allargata delle merci in quanto le leggi che presiedono alla produzione nel modo di produzione capitalistico agiscono indifferentemente sia nella prima che nella seconda. Cosicché lo "sciupio" sarà non solo sciupio di lavoro, e più precisamente di tempo di lavoro, e da un punto di vista quantitativo e da quello qualitativo, cioè si realizzerà in primo luogo nella fase produttiva, ma anche, assumendo forma di capitale monetario nel meccanismo mercantile, nella fase

clairement démentie par une lecture attentive du tableau de Marx. En effet, dans le tableau décennal, la reconstitution du capital fixe n'est autre que la mise en réserve d'une quote-part de travail qui revêt naturellement, au sein du mécanisme marchand et monétaire, la forme monnaie. En remontant aux origines historiques de cette reconstitution, nous ne ferions que parcourir à rebours l'histoire de l'accumulation du travail humain, où l'économiste bourgeois ne voit qu'une accumulation de capital se perdant dans la nuit des temps. L'astuce et la duperie résident dans le fait que la classe productrice, le prolétariat industriel et agricole, est privée de pouvoir sur le produit de son travail ; et ce phénomène – l'appropriation privée – crée l'illusion que le produit aurait une origine différente de celle qui est la sienne en réalité. En apparence c'est de la monnaie, ou de l'or, qui a été avancé ; pourtant ni la monnaie ni l'or ne peuvent se transformer en produits de matière et de forme variées.

L'or et la monnaie sont la forme phénoménale, la forme-équivalent général, que revêt le travail extorqué, cristallisé dans les machines, installations et équipements.

Le communisme est le retour des moyens de production et des produits à la société des producteurs qui en a été privée. A un acte de force qui a privé une partie de la société de la propriété des moyens de production et des produits devra répondre un nouvel acte de force pour rentrer en leur possession. C'est la tâche de la révolution communiste.

Les deux procès de gaspillage

Etant établi que tout est travail, il est tout aussi vrai que le niveau de la production dépend de l'efficacité du travail, c'est-à-dire de sa productivité, de sa capacité à produire en un temps donné, dans des conditions données.

Il est indifférent à ce propos de considérer la production simple ou élargie des marchandises, dans la mesure où les lois présidant à la production dans le mode de production capitaliste agissent indifféremment dans l'une comme dans l'autre. Ainsi, tant d'un point de vue quantitatif que qualitatif, il n'y aura pas seulement "gaspillage" de travail, et plus précisément de temps de travail, lors de la phase productive, mais aussi lors de la phase de distribution, où le travail revêt, dans le mécanisme marchand, la forme de capital monétaire. Par

di distribuzione. Quindi: sciupio di tempo nella fase produttiva e sciupio di tempo in quella di circolazione.

L'attuale periodo storico, di esaltazione delle forze produttive ci immette nelle condizioni reali prospettate nel punto 2 del paragrafo IV del XV° capitolo della V sezione de Il *Capital* (Ed. Rinascita – 1° Libro, 2° vol., pagg. 242 e segg.): "Intensità e forza produttiva del lavoro in aumento e contemporaneo abbreviamento della giornata lavorativa".

Nei paragrafi precedenti al IV, Marx mostra come il diverso combinarsi della forza produttiva, dell'intensità del lavoro e della giornata lavorativa non muti per nulla il modo di produzione capitalistico, neppure quando (paragrafo III) « eguali rimanendo la forza produttiva e l'intensità del lavoro » sia abbreviata la giornata lavorativa, e neppure quando (paragrafo I) « a forza produttiva del lavoro in aumento, il prezzo della forza lavoro potrebbe essere in caduta costante, mentre la massa dei mezzi di sussistenza dell'operaio potrebbe contemporaneamente e costantemente aumentare ».

Perché, in questo ultimo caso, « il valore della forza lavoro scenderebbe costantemente e così si allargherebbe l'abisso fra le condizioni di vita dell'operaio e quelle del capitalista ». Nel primo caso l'abbassarsi della giornata lavorativa, segue o precede « la variazione nella forza produttiva e dell'intensità del lavoro » per modo che si operi una compensazione tra lavoro necessario e pluslavoro. (Vedi sviluppi in *Abaco dell'Economia Marxista* pp. 15-17).

Nel modo di produzione capitalistico il tempo di lavoro consta di tempo di lavoro necessario e di pluslavoro. Il tempo di lavoro necessario consiste nel tempo che occorre per la ricostituzione della forza lavoro, ed è per gli operai; il pluslavoro, consiste, invece, nel tempo di lavoro per il capitalista o più esattamente per il capitale. La tendenza è, quindi, di diminuire a zero il lavoro

conséquent : gaspillage de temps dans la phase de production, gaspillage de temps aussi dans la phase de circulation.

L'actuelle période historique de surexcitation des forces productives nous introduit dans les conditions réelles exposées dans le Livre I du *Capital* (section V, ch. XV, § IV, point 2) : "Augmentation de l'intensité et de la force productive du travail avec raccourcissement simultané de la journée de travail"².

Dans les paragraphes précédents, Marx montre que les diverses combinaisons de force productive, d'intensité du travail et de durée de la journée de travail ne changent en rien le mode de production capitaliste, même si, à « force productive et intensité égales du travail », la journée de travail était raccourcie (§ 3)³, et pas davantage si « la force productive du travail croissant, le prix de la force de travail [pouvait] chuter de façon continue, en même temps que la quantité des moyens des subsistances de l'ouvrier ne cesserait d'augmenter. » (§ 1)⁴.

En effet, dans ce dernier cas « comparée à la survaleur, la valeur de la force de travail baisserait constamment et l'abîme séparant les conditions de vie du travailleur et du capitaliste s'élargirait. »⁵ Dans le premier cas, le raccourcissement de la journée de travail suit ou précède la variation de la force productive et de l'intensité du travail, de sorte que s'opère une compensation entre travail nécessaire et survaleur (voir les développements dans « *L'abaque de l'économie marxiste* »⁶).

Dans le mode de production capitaliste le temps de travail se décompose en temps de travail nécessaire et en surtravail. Le temps de travail nécessaire est celui qu'exige la reconstitution de la force de travail, il est pour les ouvriers ; par contre le surtravail est du temps de travail pour le capitaliste ou plus exactement pour le capital. La tendance est donc de réduire à zéro le travail

² Cf. éd. PUF (1983), p. 592-593. MEW, t. 23, p. 551-552. Traduction revue.

³ Ibid. p. 588. MEW, id., p. 548.

⁴ Ibid. p.585. MEW, id., p. 546.

⁵ Ibid. Traduction modifiée.

⁶ Il s'agit du paragraphe intitulé "répartition de la valeur entre le capitaliste et le salarié".

necessario è di estendere al massimo il pluslavoro. Naturalmente «Il *limite minimo assoluto* della giornata lavorativa è in genere formato da questa sua *parte costitutiva necessaria* ma *contrattile* ». Se tutta la giornata lavorativa si riducesse a quella parte, il pluslavoro scomparirebbe, il che è impossibile sotto il regime del capitale. « La eliminazione della forma di produzione capitalistica permette di limitare *la giornata lavorativa al lavoro necessario* ».

In primo luogo giova sottolineare come Marx non consideri affatto un mutamento sostanziale del modo di produzione capitalistico la diminuzione della durata della giornata lavorativa nè l'aumentata capacità di consumo per la classe operaia in regime capitalistico. Qualsiasi conquista economica o di condizione di lavoro sotto il capitalismo viene piegata alle esigenze della conservazione del modo di produzione capitalistico stesso. La vera conquista sarebbe la trasformazione della giornata lavorativa in tempo di lavoro necessario, ma, ammonisce Marx, ciò è realizzabile solo dopo « l'eliminazione della forma di produzione capitalistica ». Si deduce facilmente che questa sostanziale trasformazione sociale, vera e propria inconfondibile caratteristica del comunismo, non si realizza con continue, costanti parziali vittorie sul terreno economico e tanto meno con riforme, come vorrebbero far credere gli opportunisti di oggi e di ieri, in uno con l'ordinovismo gramsciano e derivati, ma soltanto dopo "l'eliminazione" del capitalismo tout court; dopo cioè la distruzione di ogni forma di dominio del capitale, e soprattutto dopo la distruzione dello Stato capitalista.

Sciupio nella produzione

L'assunto comunista non riposa su un fallace cambiamento di apparenze politiche, con cui spacciare poi per comunista un banale cambio della guardia ai vertici burocratici e parlamentari dello Stato. Marx caratterizza in modo inequivoco la società comunista (a dispetto di quanti sostengono che il Maestro si sia limitato a criticare e analizzare il capitalismo) partendo proprio dalle caratteristiche del modo di produzione capitalistico. « Quanto più cresce la forza

nécessaire et d'augmenter au maximum le surtravail. Naturellement, « la *limite minimale absolue* de la journée de travail est constituée par cette partie d'elle-même qui est *nécessaire mais contractable*. Si toute la journée de travail se réduisait jusqu'à ce niveau, le surtravail disparaîtrait, ce qui, sous le régime du capital, est impossible. L'élimination de la forme de production capitaliste permet de *restreindre la journée de travail au seul travail nécessaire*. »⁷

En premier lieu il faut souligner que Marx ne considère nullement le raccourcissement de la journée de travail pas plus que l'augmentation de la capacité de consommation de la classe ouvrière en régime capitaliste comme un changement substantiel en régime capitaliste. Toute conquête économique portant sur les conditions de travail sous le capitalisme se plie aux exigences de la conservation du mode de production capitaliste. La véritable conquête serait la transformation de la journée de travail en temps de travail nécessaire, mais, avertit Marx, cela n'est réalisable qu'après "l'élimination de la forme de production capitaliste". On en déduit facilement que cette transformation sociale substantielle, véritable trait distinctif du communisme, ne se réalise pas au moyen d'une accumulation continue de victoires économiques partielles, et encore moins de réformes, comme voudraient le faire croire les opportunistes d'hier et d'aujourd'hui, en accord avec l'ordinovisme⁸ gramscien et ses épigones, mais seulement après la "l'élimination" du capitalisme tout court⁹; c'est-à-dire après la destruction de toute forme de domination du capital, et surtout après la destruction de l'Etat capitaliste.

Gaspillage dans la production

La thèse communiste ne repose pas sur un changement fallacieux de la scène politique par lequel on ferait passer pour communiste une banale relève de la garde aux sommets bureaucratiques et parlementaires de l'Etat. Marx caractérise sans équivoque la société communiste (en dépit de ceux qui soutiennent que le Maître se serait borné à critiquer et analyser le capitalisme) en partant précisément des caractéristiques du mode de production capitaliste.

⁷ Ed. citée, *ibid.*, p.592. Soulignements du rapporteur. MEW, t. 23, p.552.

⁸ Courant représenté par *l'Ordine Nuovo*, organe turinois de Gramsci.

⁹ En français dans le texte.

produttiva del lavoro, tanto più può essere abbreviata la giornata lavorativa, e quanto più può essere abbreviata la giornata lavorativa, tanto più potrà crescere l'intensità del lavoro la produttività del lavoro, cioè, può diminuire la durata della giornata lavorativa e può consentire un aumento d'intensità del lavoro, a condizione, però, che la produttività del lavoro cresca non con l'aumento dello spasimo lavorativo, ma con un radicale cambiamento della forma produttiva.

Marx elenca tre condizioni per realizzare l'assunto comunista:

1) "risparmio nei mezzi di produzione"; 2) "esclusione di ogni lavoro senza utilità" sociale; 3) "obbligo generale del lavoro", ovvero distribuzione proporzionale del lavoro "su tutti i membri della società capaci di lavorare".

Questa è l'antitesi dialettica alla tesi capitalistica, in cui si realizza lo sperpero di lavoro. Per intenderci facciamo questa esemplificazione.

Stando alle statistiche del 1959 la popolazione presente in Italia è stata di 50,7 milioni, di cui 17,2 adibiti al lavoro nei quattro settori, industria, commercio, agricoltura e servizi, esclusi gli imprenditori, i militari e i professionisti. Ora la popolazione attiva, compresa tra i 15 anni e i 65, era di 33,5 milioni. Ciò significa che quasi la metà della popolazione attiva è esclusa dall'attività lavorativa, sorvolando per ora sulla distinzione tra attività produttive e non produttive. Per lo stesso periodo il prodotto lordo è stato di 16 830 miliardi di lire, che diviso per i 17,2 milioni di addetti al lavoro danno un prodotto lordo a testa di 978 000 lire. Facendo la sola considerazione dell'"obbligo generale del lavoro", per produrre i 16 830 miliardi anziché da parte dei 17,2 milioni di addetti, da parte di 33,5, il prodotto procapite sarebbe stato di 500 000 lire, della metà circa; vale a dire che lo sforzo prodotto sarebbe stato di circa la metà. Ammettendo che la giornata lavorativa consti di 8 ore, ne sarebbero bastate soltanto 4 per avere la stessa massa di prodotti, E questo soltanto estendendo l'"obbligo generale del lavoro" "su tutti i membri della società capaci di lavorare".

« Plus la force productive du travail s'accroît, plus on peut raccourcir la journée de travail, et plus la journée de travail est raccourcie, plus l'intensité du travail peut s'accroître. »¹⁰ : autrement dit, la productivité du travail permet d'abrèger la durée de la journée de travail et d'augmenter son intensité, à condition toutefois qu'elle croisse non du fait de l'augmentation de la souffrance au travail, mais d'un changement radical de la forme productive.

Marx énumère trois conditions pour la mise en œuvre de la thèse communiste : 1. "économie des moyens de production" ; 2. suppression de "toute espèce de travail inutile" ; 3. "universalité du travail"¹¹, à savoir sa répartition proportionnelle "entre tous les membres de la société en mesure de travailler"¹².

C'est là l'antithèse dialectique à la thèse du capitalisme comme déperdition de travail. Donnons quelques exemples pour nous faire comprendre.

D'après les statistiques de 1959, la population actuelle de l'Italie compte 50,7 millions d'habitants, dont 17,2 travaillent dans quatre secteurs, industrie, commerce, agriculture, services, en excluant entrepreneurs, militaires et professions libérales. Or la population active, comprise entre 15 et 65 ans, s'élève à 33,5 millions. Ce qui signifie que presque la moitié de la population est exclue du travail, en négligeant pour l'instant la distinction entre travail productif et improductif. Dans la même période, le produit brut s'est élevé à 16 830 milliards de lires qui, divisés par les 17,2 millions affectés au travail, donnent un produit brut de 978 000 lires par tête. En ne considérant que l'"universalité du travail", autrement dit en faisant produire ces 16 830 milliards par 33,5 millions de préposés au travail au lieu de 17,2, on aurait un produit pro capite de 500 000 lires, environ moitié moindre – comme le serait l'effort consenti. En admettant que la journée de travail se compose de 8 heures, 4 seulement auraient suffi pour obtenir la même masse de produits. Et ceci en étendant seulement l'"universalité du travail" à "tous les membres de la société".

¹⁰ Ibid. p.592. MEW, t.23, p.552.

¹¹ All. : *Allgemeinheit der Arbeit*. La traduction italienne va jusqu'à "l'obligation générale de travail".

¹² Ibid. p.593 ; MEW, t.23, p.552. Traduction revue.

Se si considera, poi, che, per esempio, su 19.577.280 addetti in condizione professionale nel 1951, 4.450.534 erano adibiti ad attività non di "utilità sociale", come impiegati, commercianti, rappresentanti, etc – e solo dal punto di vista quantitativo –, allora la giornata lavorativa per i 33,5 milioni di atti al lavoro cadrebbe da 4 ore a 3 ore e scenderebbe a 2 se si dovessero prendere in seria considerazione all'interno della produzione quelle produzioni antisociali, come il tabacco, l'alcool, gran parte di acciaio e cemento, utilizzati improduttivamente, etc. Per differenza allora, *3/4 del tempo disponibile degli uomini validi ed in condizione di lavorare, è tutto sciupato nel modo di produzione capitalistico*, con le conseguenze di facile constatazione sulla salute stessa degli uomini e sull'integrità stessa della specie.

Abbiamo visto che la tendenza nel modo di produzione capitalistico è di comprimere al massimo il tempo di lavoro necessario e di allungare al massimo il pluslavoro. Generalizzando, allora, quanto abbiamo esemplificato, si avrebbero queste formule: t = tempo di lavoro totale giornaliero = n (tempo di lavoro necessario) più e (tempo di pluslavoro); ove si ponga e uguale a zero, seguirebbe $t = n$, ossia la giornata lavorativa si ridurrebbe al tempo di lavoro necessario. In cifre numeriche, se la giornata è di 5 ore, sia $n = 2$ ore il lavoro necessario; ed $e = 6$ ore il sopralavoro, si ricaverà che le $e = 6$ ore sono socialmente sciupate; dal punto di vista della produzione semplice. Se, poniamo, basta che la produzione aumenti del 10% per soddisfare l'incremento demografico e il fondo sociale di riserva e di accumulazione, il tempo di lavoro necessario crescerà da 2 ore a 2 ore e 12 minuti al giorno, evitando lo sperpero sempre di ben 5 ore e 48 minuti al giorno.

E' chiaro che tutto il discorso è stato fatto per dimostrare lo "sciupio" delle forze produttive sotto il capitalismo, ragionando, poi, nel dimostrare l'opposto comportarsi della società comunista, con mentalità ed abitudine borghesi. In effetti, una volta eliminato il pluslavoro, tutta la vita della specie umana conterà di tempo di lavoro necessario e più precisamente la vita stessa sarà veramente necessaria alla società per sé stessa, quando produce mezzi materiali quando pensa, mangia e dorme. Queste funzioni nel modo di produzione capitalistico vengono esplicate dai produttori soltanto per il capitale

Si en outre on considère qu'en 1951 par exemple, sur 19 577 280 personnes exerçant une profession, 4 450 534 étaient affectées à des activités sans "utilité sociale", employés, commerçants, représentants, etc., alors – en se limitant à l'aspect quantitatif – la journée de travail des 33, 5 millions de personnes en état de travailler tombe de 4 à 3 heures, et même 2 si l'on devait sérieusement prendre en compte les activités antisociales au sein de la production, telles que le tabac, l'alcool, une grande partie de l'acier et du ciment utilisés de manière improductive, etc. Par soustraction, il s'avère alors que dans le mode de production capitaliste *les trois quarts du temps disponible des hommes valides et aptes au travail sont entièrement gaspillés*, avec les conséquences faciles à tirer sur la santé des hommes et l'intégrité de l'espèce.

Nous avons vu que la tendance du mode de production capitaliste est de comprimer au maximum le temps de travail nécessaire et d'allonger au maximum le temps de surtravail. En généralisant nos exemples, on obtiendrait alors les formules suivantes : t (temps de travail quotidien total) = n (temps de travail nécessaire) + e (temps de surtravail) ; si l'on posait $e = 0$, il s'ensuivrait $t = n$, la journée de travail se réduisant alors au temps de travail nécessaire. Donnons un exemple numérique : si la journée est de 8 heures, avec $n = 2$ heures de travail nécessaire et $e = 6$ heures de surtravail, on en déduira que, en restant dans la reproduction simple, $e = 6$ heures représente un gaspillage social. Si nous supposons qu'il suffit que la production augmente de 10% afin de répondre à la croissance démographique et au fonds social de réserve et d'accumulation, le temps de travail nécessaire croîtra de 2 heures à 2 heures et 12 minutes par jour, la déperdition journalière s'élevant encore à 5 heures et 48 minutes.

Il est clair que tout ce que nous venons de dire visait à démontrer le "gaspillage" de forces productives sous le capitalisme en adoptant le raisonnement et les habitudes de la société bourgeoise et en leur opposant le fonctionnement de la société communiste. En effet, une fois éliminé le surtravail, toute la vie de l'espèce humaine consistera en temps de travail nécessaire et, plus précisément, la vie elle-même sera véritablement nécessaire à la société pour ses propres fins, lorsqu'elle produit des moyens matériels, lorsqu'elle pense, se nourrit et dort. Dans le mode de production capitaliste, les producteurs

e per la sua perpetuazione e conservazione, sia quelle produttive che quelle biologiche e intellettuali.

L'uomo sarà liberato dal tempo di lavoro per il capitale, che recupererà per sé stesso.

Sciupò nella circolazione

La maggior dilapidazione di forze produttive si affettua nel periodo di produzione, come abbiamo già constatato. Ma, dato il meccanismo mercantile e la forma monetaria che assume l'economia produttiva, un successivo sperpero di energie di tempo di lavoro si effettua anche durante la rotazione del capitale.

Marx nel I vol. del 2° Libro (ed. Rinascita) a pag. 282 stabilisce che « la massa del capitale produttivo costantemente in funzione è determinata dal rapporto tra il tempo di circolazione e il tempo di rotazione ». Per cui, sia T_p il tempo di lavoro o tempo di produzione (tempo che trascorre dall'inizio della lavorazione aziendale fino alla realizzazione del primo blocco di prodotti completi atti all'impiego); T_c il tempo di circolazione (o tempo ulteriore che passa per inviare quei prodotti al mercato e rientrare nel loro valore commerciale), T il tempo complessivo o di rotazione, che trascorre tra la iniziale anticipazione ed il primo recupero (si confronti al riguardo il testé citato quadro di Marx): avremo $T = T_p + T_c$,

Poiché in corrispondenza a questi tempi, espressi in giorni o settimane, si ha una proporzionale anticipazione di capitale, chiameremo quelli corrispondentemente erogati K_p o capitale attivo (di produzione vera e propria), K_c o capitale passivo (di circolazione o collocamento commerciale), e il capitale totale necessariamente anticipato sarà $K = K_p + K_c$.

Chiameremo quindi indice o grado di sciupio (derivante dalla circolazione del capitale e dalla struttura mercantile della economia) il rapporto:

$$i = T_c / (T_p + T_c) = T_c / T = K_c / (K_p + K_c) = K_c / K$$

exercer ces fonctions, tant productives que biologiques et intellectuelles, uniquement pour le capital, pour sa perpétuation et sa conservation.

L'homme sera ainsi libéré du temps de travail pour le capital, temps qu'il récupérera pour lui-même.

Gaspillage dans la circulation

Comme nous l'avons déjà constaté, la dilapidation de force productive est maximale dans la période de production. Mais étant donné le mécanisme marchand et la forme monétaire que revêt l'économie productive, une déperdition en énergie et temps de travail a aussi lieu ultérieurement, durant la rotation du capital.

Au Livre II, Marx établit que « la masse du capital productif continuellement en fonction [est déterminée] par le rapport entre le temps de circulation et le temps de rotation.¹³ » Soit T_p le temps de travail ou de production (temps s'écoulant entre le début du procès de travail dans l'entreprise et la fabrication du premier lot de produits finis et prêts à l'emploi); T_c le temps de circulation (ou temps passé ultérieurement à expédier ces produits sur le marché et réaliser leur valeur commerciale); T le temps complet, ou de rotation, qui s'écoule entre l'avance initiale et le premier recouvrement (à comparer au tableau de Marx cité plus haut); nous aurons: $T = T_p + T_c$.

Puisque nous avons une avance en capital proportionnelle à ces durées, exprimées en journées ou semaines, nous appellerons les affectations correspondantes: K_p ou capital actif (celui de la production proprement dite), K_c ou capital passif (de circulation ou de placement commercial) et $K = K_p + K_c$, le capital total nécessairement avancé.

Nous appellerons donc indice ou degré de gaspillage (induit par la circulation du capital et par la structure marchande de l'économie) le rapport:

$$i = T_c / (T_p + T_c) = T_c / T = K_c / (K_p + K_c) = K_c / K$$

¹³ Ed. sociales, vol.4, p.249. MEW, t.24, p.271.

Quindi il grado di sciupio derivato dal fatto della rotazione è dato dal rapporto tra il tempo di circolazione e il tempo di rotazione ovvero tra il capitale passivo e il capitale totale anticipato.

Tale indice di sciupio varia col tempo di lavoro e col tempo di circolazione, e secondo che l'uno o l'altro di essi sia maggiore si hanno (nel testo di Marx) tre casi: tempo di lavoro maggiore del tempo di circolazione, tempo di lavoro uguale al tempo di circolazione, tempo di lavoro minore del tempo di circolazione. L'indice varia in modo che è tanto più grande quanto più grande è il tempo di circolazione rispetto a quello di lavoro.

Lo sciupio in Marx

I lettori ci permetteranno di soprassedere per un tempo alla questione ora tratteggiata di quell'indice dello sciupio che deriva dalla necessità, propria della economia capitalista, di tenere immobilizzato un ulteriore capitale per attendere, oltre al tempo di produzione, inevitabile fisicamente perchè ciò che non è prodotto finito non è nemmeno prodotto consumabile, al tempo successivo di circolazione che occorre perchè il prodotto ritorni come capitale danaro investibile in mezzi di produzione e salari. Questa dimostrazione di Marx è una parte notevole di quella che mette la dilapidazione di forze produttive in conto della forma monetaria e soltanto di questa, mentre in una forma non monetaria (società comunista) questo e molti altri settori che sono "componenti" dello sciupio totale non sarebbero presenti. La difficoltà sta nell'aver dovuto mettere in termini monetari e commerciali un calcolo che è di confronto tra una economia di mercato e di moneta con una puramente fisica o naturale, come quella che Marx vede succedere alla rivoluzione comunista, compiendo ancora una volta il passo audace e geniale tra quella che pare una analisi disinteressata della economia presente e quello che è il programma del suo rovesciamento, violento, storico e politico.

Questo passaggio, trovato nelle carte di Marx in un fiume di fascicoli macchinosi, provocò una nota di Engels che da decenni ci tiene perplessi e che sta tra parentesi quadre alla fine del IV paragrafo del cap. XV del secondo tomo (attenti, tomo, non volume!) del *Capitale*. Lo scioglimento di questo apparente contrasto verrà a suo luogo.

Par conséquent, le degré de gaspillage induit par la rotation est donné par le rapport entre le temps de circulation et le temps de rotation ou bien entre le capital passif et la totalité du capital avancé.

Cet indice de gaspillage varie en fonction du temps de travail et du temps de circulation, et suivant que l'un ou l'autre est plus grand, trois cas se présentent chez Marx : temps de travail supérieur au temps de circulation, temps de travail égal au temps de circulation, temps de travail inférieur au temps de circulation. L'indice en question varie de telle sorte qu'il augmente à mesure que s'accroît le temps de circulation relativement au temps de travail.

Le gaspillage chez Marx

Les lecteurs nous permettront de surseoir un moment à la question que nous venons de traiter, à savoir cet indice de gaspillage qui découle de la nécessité, propre à l'économie capitaliste, d'immobiliser un capital futur pour attendre la phase suivante de circulation – s'ajoutant au temps de production physiquement inévitable puisqu'un produit non fini n'est pas non plus consommable –, phase nécessaire pour que le produit fasse retour sous forme de capital monétaire susceptible d'être investi en moyens de production et salaires. Ceci est une partie essentielle de démonstration de Marx qui met la dilapidation des forces productives sur le compte de la forme monétaire et de celle-ci seulement, tandis que dans une forme non monétaire (société communiste), cette "composante", ainsi que beaucoup d'autres, du gaspillage global n'existeraient pas. La difficulté est dans la traduction en termes monétaires et commerciaux d'un calcul qui met en regard une économie marchande et monétaire et une économie purement physique ou naturelle – sur laquelle Marx voit déboucher la révolution communiste quand il accomplit une fois de plus le passage audacieux et génial d'une analyse apparemment désintéressée de l'économie actuelle au programme de son renversement violent, historique et politique.

Ce passage, trouvé dans les papiers de Marx au milieu d'un fatras de liasses, provoqua une note d'Engels qui nous plonge dans la perplexité depuis des décennies ; elle se trouve entre crochets à la fin du paragraphe 4 du chapitre XV du Livre II du *Capital*. La solution de ce désaccord apparent viendra en son temps.

Per ora al fine di chiarire la questione torneremo indietro, e di un intero tomo, ossia fino al cap. XV del primo tomo, che anche abbiamo nelle pagine che precedono già citato ed impiegato.

Questa parte è stata già presentata in modo definitivo nel nostro ABACO della economia marxista, e quindi negli *Elementi delle economia marxista* pubblicati su *Prometeo* (serie originale) e su *Programme Comuniste* di Marsiglia.

Nell'Abaco si consultino le pagine 15 e 17 del primo capitolo, che svolge la materia del primo tomo. Teniamo fermi gli indici e le definizioni di grandezze, e i simboli, adottati nella detta esposizione. Il titolo che abbiamo dato è « Ripartizione del valore prodotto tra capitalista e salariato » mentre il titolo del testo è : « Variazioni del rapporto di grandezza fra il plusvalore e il prezzo della forza di lavoro ». In tutta questa trattazione si fa astrazione dal capitale costante, che nel suo valore riappare tal quale nel prodotto, e si considerano le altre due parti del capitaleprodotto e capitalemerce (espressione che non è identica a quella di "valore prodotto") ossia il capitale salarli e il plusvalore. Forse oggi dovrebbe essere meno difficile rendere chiari questi termini base della economia di Marx dato che anche i nostri peggiori nemici non solo parlano di valore aggiunto dal lavoro come "prodotto netto" ma lo fanno nello studio del capitale aziendale e del capitale sociale (per loro nazionale, anche se parlano... russo). Ossia è chiaro per tutti che tutto il valore aggiunto, o se volete "creato" nasce dà *lavoro* anche se poi si deve andare a vedere se è divenuto reddito consumabile o plusvalore portato a nuovo capitale, problema dai nostri posto da un secolo nei suoi termini.

Ora vedremo perchè ci siamo permessi di riferire i tre casi di Marx (i primi tre dei quattro) in ordine diverso: il *terzo*, il *secondo*, il *primo*.

Pour l'instant et afin d'éclairer la question, nous reculerons d'un Livre entier jusqu'au chapitre XV du Livre I que nous avons déjà cité et utilisé plus haut.

Cette partie a déjà été exposée de manière définitive dans notre *Abaque de l'économie marxiste* et dans les *Eléments de l'économie marxiste* (publiés dans *Prometeo*, série initiale, et dans le revue de Marseille *Programme communiste*¹⁴).

Dans l'*Abaque* on consultera les pages 23-24 du premier chapitre qui présente le matériau du Livre I.¹⁵ Nous conservons les indices, les définitions de grandeurs et les symboles adoptés dans cet exposé. Le titre en est : « Répartition de la valeur produite entre le capitaliste et le salarié » tandis que celui du chapitre XV est : « Variations en grandeur du prix de la force de travail et de la survaleur »¹⁶. Dans tout cet exposé on fait abstraction du capital constant qui réapparaît tel quel en valeur dans le produit, et on considère les deux autres parties du capital-produit ou capital-marchandise (expression non identique à celle de "valeur produite"), à savoir le capital-salaires et la survaleur. Peut-être devrait-il être moins difficile aujourd'hui de rendre clairs ces termes fondamentaux de l'économie marxiste, étant donné que même nos pires ennemis non seulement parlent de valeur ajoutée par le travail en tant que "produit net", mais le font en examinant le capital d'entreprise et le capital social (national pour eux, même s'ils parlent ... russe). Autrement dit, il est clair pour tous que toute la valeur ajoutée, ou si l'on veut "créée", naît du travail, même s'il faut ensuite aller voir si elle se transforme en revenu consommable ou en survaleur affectée à un nouveau capital, problème que notre école a formulé en termes adéquats depuis un siècle.

Nous verrons maintenant pourquoi nous nous sommes permis de citer les trois cas de Marx (les trois premiers sur quatre) dans un ordre différent : *troisième*, *second*, *premier*.

¹⁴ N^{os} 2 à 5, 7, 9 et 10 de cette dernière.

¹⁵ Dans *Programme communiste*, n°10, janv.-mars 1960.

¹⁶ Ed. PUF, p.581-593. MEW, t.23, p.542-552.

Marx esamina la variazione di tre grandezze: la durata (in ore) della giornata di lavoro, quella della intensità del lavoro, e quella della *produttività* del lavoro. Ora nell'ordine da noi adottato il primo e il secondo caso (ore di lavoro e intensità del lavoro) si possono studiare quantitativamente, come abbiamo fatto nell'Abaco, anche per una azienda, un'impresa isolata; se pure con misure generalizzate divengono, o sono diventate storicamente, o possano diventare nell'avvenire un problema sociale, per "tutte le aziende private", passando da quello che abbiamo detto momento marxista, al *secondo momento*. Quando invece varia la produttività generale del lavoro (per cause tecnologiche, scientifiche e così via) siamo in pieno secondo momento, e il prezioso testo cui ricorriamo ci apre con slanci luminosi la strada al *terzo momento*, ossia alla teoria della economia comunista, alla soluzione storica delle turpe "equazione dello sciupio" che è la Rivoluzione.

I tre casi di Marx, capitolo XV del classico primo tomo, uscito nella classicità della stesura dalle sue mani in una forma insuperabile, badano a farci impostare, scrivere, mettere giù la equazione dello sciupio, che sta in tutte lettere nelle pagine di lui che sono la piattaforma originale ed invariante della dottrina di classe del proletariato moderno.

Primo caso (terzo in Marx)

Se variano nel loro numero le ore di lavoro a pari produttività ed intensità, il caso più semplice è che il salario non cambi. Tutta questa trattazione come premette l'impeccabile autore è stabilita nella ipotesi che i prezzi siano coincidenti con i valori. Questo vuol dire che il salario non varia sia se considerato nominale (in moneta) sia come salario reale. Il nostro facile calcoletto dell'Abaco mostra che allora, al variare della giornata di lavoro, varierà una sola cosa: (il prodotto totale ed) il plusvalore. Se si lavora tutti più tempo si produrrà una massa maggiore di merci, e se sono fermi prezzi e salari quello che crescerà a dismisura sarà il plusvalore, che nelle mani dei capitalisti darà luogo a riproduzione allargata, a nuovi investimenti, Non solo cresce il plusvalore e profitto di imprese ma ne cresce anche il saggio, come già storicamente è successo (Inghilterra del primo ottocento). La ipotesi che si vada

Marx examine la variation de trois grandeurs : la durée de la journée de travail, l'*intensité* du travail et sa *productivité*. Or dans l'ordre que nous avons adopté, le premier et le deuxième cas (heures de travail et intensité de travail) peuvent aussi être étudiés quantitativement à l'échelle d'une entreprise, d'une firme isolée, comme nous l'avons fait dans l'*Abaque*, même si, en généralisant les calculs et en passant ainsi de ce que nous avons appelé le moment marxiste au *deuxième moment*, ils deviennent, sont devenus historiquement ou peuvent devenir ultérieurement un problème social pour "toutes les entreprises privées". Quand au contraire varie la productivité générale du travail (pour des raisons technologiques, scientifiques et autres), nous sommes au cœur du deuxième moment, et le texte précieux auquel nous avons recours nous ouvre, par des trouées lumineuses, la voie du *troisième moment*, à savoir la théorie de l'économie communiste, la solution historique des honteuses "équations du gaspillage" : la Révolution.

Les trois cas de Marx, au chapitre XV du Livre I, rédigé de sa main dans une forme classique indépassable, nous amènent à poser, à écrire, à mettre au grand jour l'équation du gaspillage, présente en toutes lettres dans ces pages, plateforme originale et invariante de la doctrine de classe du prolétariat moderne.

Premier cas (troisième chez Marx)

Si les heures de travail varient en nombre, à productivité et intensité égales, le cas le plus simple est celui où le salaire ne change pas. Tout l'exposé repose sur l'hypothèse, impeccablement présentée par notre auteur, que valeurs et prix coïncident. Cela signifie que le salaire ne change pas, peu importe qu'on considère le salaire nominal (en monnaie) ou le salaire réel. Notre facile petit calcul de l'*Abaque* montre alors que si la journée de travail varie, une seule chose variera : la survaleur (et le produit total). Si le temps de travail augmente pour tous, on produira un plus grand volume de marchandises, et si les prix et les salaires restent stables, c'est la survaleur qui croîtra démesurément, donnant lieu, aux mains des capitalistes, à une reproduction élargie, à de nouveaux investissements. Non seulement la survaleur et le profit d'entreprise croissent, mais aussi leur taux, comme cela s'est déjà produit historiquement (Angleterre de la première moitié du XIX^e siècle). Si par hypothèse on passe de

da 8 a 12 ore porta il plusvalore da *un terzo* ad *otto* quindicesimi del prodotto netto (il salario resti dei *due terzi*) ma il suo saggio da *un terzo* a ben *otto decimi*.

Da questo primo caso (che è il terzo di Marx) segue una banale conclusione *di primo momento*, ovvero alla scala *aziendale*: se il datore di lavoro riesce ad ottenere dai suoi operai una maggiore quantità di ore di lavoro, e resta lo stesso il salario, lo sfruttamento sarà intensificato, una grande massa di profitto sarà a disposizione del capitalista, e se anche questo non aumenterà il suo consumo (l'astinenza degli economisti classici), vi sarà una grande accumulazione di ulteriore capitale investibile, per quanto per ora riguarda l'unica azienda considerata.

Se avvenisse l'opposto, ossia se la giornata di lavoro in quella azienda fosse ridotta senza abbassare i salari, i lavoratori avranno un vantaggio e il datore di lavoro o dovrà diminuire il suo consumo personale o rinunciare ad ogni possibilità di ingrandire la fabbrica.

Ma attraverso la comparsa della resistenza operaia e del movimento socialista ben presto la questione diviene di secondo momento, ossia la rivendicazione che abbrevia la giornata di lavoro diviene una conquista sociale ed una norma di legge.

In tempi precedenti si era verificato il contrario, ossia l'aumento delle ore di lavoro. Ciò è avvenuto all'inizio del tempo capitalista. Il nostro testo lo ricorda, come abbiamo accennato, per il periodo inglese dal 1799 al 1815. Si ebbe la grandiosa accumulazione del giovane capitalismo inglese, vincitore di Napoleone, Nota 15 (nell'ed. Kautsky, nell'ediz. Dietz è nota 16), dai celebri *Essays* anonimi: « Una tra le principali cause dello accrescimento del capitale durante la guerra proveniva dagli sforzi più intensi e fors'anche dalle maggiori privazioni della classe lavoratrice... Un maggior numero di donne e di ragazzi erano costretti dalla necessità a darsi a lavori penosi, e per la stessa ragione gli operai maschi erano obbligati a consacrare maggior parte del loro tempo all'aumento della produzione ». La seguente nota 14 è tratta da Malthus, il

8 à 12 heures, la survaleur croît d'un tiers à cinq neuvièmes du produit net (le salaire, inchangé, ne faisant plus que les quatre neuvièmes du produit net) mais son taux, d'un demi à cinq quarts bien comptés.¹⁷

De ce premier cas (le troisième chez Marx) s'ensuit une banale conclusion du type *premier moment*, autrement dit à l'échelle de *l'entreprise* : si l'employeur parvient à obtenir de ses ouvriers un plus grand nombre d'heures de travail, le salaire restant le même, l'exploitation sera intensifiée, il disposera d'une quantité importante de profit, et si de plus il n'augmente pas sa consommation (*l'abstinence*, chère aux économistes classiques), il en résultera une importante accumulation de capital à investir ultérieurement, ne concernant pour l'instant que l'entreprise considérée.

Si le contraire se produisait, c'est-à-dire si la journée de travail dans cette entreprise se trouvait raccourcie sans que les salaires baissent, les travailleurs seraient avantagés et l'employeur devrait diminuer sa consommation personnelle ou bien renoncer à toute possibilité d'agrandir son affaire.

Mais du fait de l'apparition de la résistance ouvrière et du mouvement socialiste, la question passe bien vite au deuxième moment, c'est-à-dire que la revendication de réduction de la journée de travail devient une conquête sociale et une norme légale.

A l'époque précédente, le contraire s'était produit, à savoir l'allongement de la journée de travail. Ce fut le cas au début de l'ère capitaliste. Notre texte le rappelle, comme nous l'avons signalé, à propos de l'Angleterre entre 1799 et 1815. Ce fut alors la grandiose accumulation du jeune capitalisme anglais, vainqueur de Napoléon. Citation tirée des célèbres *Essays*¹⁸ anonymes : « L'une des causes fondamentales de l'accroissement du capital pendant la guerre résidait dans les efforts accrus et sans doute aussi dans les plus grandes privations des classes laborieuses, (...). Leur détresse contraignait un plus grand nombre de femmes et d'enfants à prendre du travail, et ceux qui étaient déjà antérieurement des travailleurs furent contraints pour la même raison de consacrer une plus grande partie de leur temps à l'augmentation de la

¹⁷ Nous nous sommes permis de rectifier les calculs dont fait état cette dernière phrase, la situation initiale étant, comme cela sera confirmé par la suite, une composition du produit net de 2/3 en salaire pour 1/3 en survaleur. (NdT)

¹⁸ *Essays on Political Economy in which are illustrated the Principal Causes of the Present National Distress*, Londres, 1830.

quale rileva un ancora maggiore "merito patriottico" del proletariato inglese quando cita il ribasso del salario reale che fu dovuto al grave rincaro del grano. Malthus tuttavia da buon feudalista non è tanto negriero quanto il borghese Ricardo, e nota che è contro la sopravvivenza della umanità crescere le ore di lavoro e diminuire il pane sia pure "promovendo l'incremento del capitale". Ricardo e i suoi, nota Marx, sorvolano alla grande impresa di aver prolungata nel tempo di "distress" nazionale la giornata di lavoro, e la trattano in dottrina come una costante "naturale".

Vogliamo noi indicare un periodo storico di giovane capitalismo che può essere paragonato al primo ottocento inglese: ed è quello dei primi piani quinquennali russi (merito non contestato al grande Stalin!). L'alto sforzo di lavoro e il basso compenso degli operai permisero gli altissimi livelli del saggio dell'accumulazione, e condussero ad una ricompensa in forma di riconoscimento di meriti patriottici!

Il numero di ore di lavoro, come salì dal tempo feudale a quello delle prime manifatture e industrie meccaniche, salì certo tra lo Zar e Baffone. Ma soprattutto salì la *intensità* del lavoro (ombra di Stachanov!) che ci dà agio di passare al secondo caso.

production.¹⁹ » La note 14²⁰ cite Malthus, lequel reconnaît un "mérite patriotique" encore plus grand au prolétariat anglais lorsqu'il signale l'abaissement du salaire réel dû au fort renchérissement du blé. Toutefois, en bon nostalgique du féodalisme, Malthus n'est pas aussi négrier que le bourgeois Ricardo et remarque qu'il est contraire à la survie de l'humanité d'augmenter les heures de travail et de réduire la ration de pain, quand bien même ce serait "en favorisant l'accroissement du capital". Ricardo et les siens, note Marx, passent sur le fait qu'en période de *distress* nationale la grande entreprise a prolongé la journée de travail, traitée dans leur doctrine comme une constante "naturelle".

Pour notre part nous voulons mettre l'accent sur la période historique d'un capitalisme jeune, comparable aux premières années du XIX^{ème} siècle anglais : il s'agit des premiers plans quinquennaux russes (un mérite que nous ne contestons pas au grand Staline!). Les très hauts niveaux du taux d'accumulation furent rendus possibles par l'immense effort de travail et la rémunération dérisoire des ouvriers, avec en guise de récompense la reconnaissance de leurs mérites patriotiques !

De même que le nombre d'heures de travail s'accrut des temps féodaux à ceux des premières manufactures et industries mécaniques, il s'accrut indéniablement de l'époque du Tsar et à celle du Moustachu. Mais c'est surtout

¹⁹ *Essays on Political Economy... Le Capital*, Livre I, éd. PUF, p.592, note 16. MEW, t.23, p.551.

²⁰ Dans l'édition allemande, il s'agit de la note 15 (cf. MEW, t.23, p.551 ; éd. PUF, p.591). La voici dans son intégralité : « Le pain et le travail sont rarement parfaitement à l'unisson ; mais il y a une limite manifeste au-delà de laquelle on ne peut pas les séparer. Les extraordinaires efforts de la classe laborieuse dans les temps de renchérissement qui causent ces reculs de salaire dont il a été question dans les déclarations » (des commissions d'enquête parlementaires de 1814-1815) « sont individuellement très méritoires et favorisent certainement l'accroissement du capital. Mais aucun être doué de sentiments humains ne peut souhaiter qu'ils continuent ainsi sans qu'on les soulage ou leur mette un terme. Ils ne peuvent être admirables, tout au plus, que comme un recours provisoire; mais s'ils devaient toujours exister, ils finiraient par avoir des effets semblables à ceux qu'entraîne, pour sa propre subsistance, une augmentation de la population poussée aux limites extrêmes ». (Malthus, *Inquiry into the Nature and Progress of Rent*, Londres, 1815, p.48, note). C'est tout à l'honneur de Malthus de mettre ainsi l'accent sur la prolongation de la journée de travail, qu'il a déjà directement abordée à un autre endroit dans son pamphlet, alors que Ricardo et les autres présupposaient dans toutes leurs recherches, envers et contre tout ce que crie la réalité, une grandeur constante de la journée de travail. Mais les intérêts conservateurs dont Malthus était le valet l'ont empêché de voir que la prolongation démesurée de la journée de travail, conjointement à un développement extraordinaire de la machinerie et de l'exploitation du travail des femmes et des enfants, ne pouvait que rendre « surnuméraire » une grande partie de la classe ouvrière, notamment quand cessa la demande des guerres et le monopole anglais sur le marché mondial. Il était naturellement bien plus facile et beaucoup plus adéquat aux intérêts des classes dominantes, auxquelles Malthus voue une véritable adoration de curé, d'expliquer cette surpopulation par les lois éternelles de la nature plutôt que par les lois naturelles historiques de la production capitaliste. »

Secondo caso di Marx (e nostro]

Malthus aveva capito che aumentare illimitatamente le ore di lavoro, specie a parità di salario e di alimenti, ha un limite: non solo quello delle 24 ore, ma almeno quello del sonno-riposo. Se un lavoratore dorme solo sei ore e lavora le altre diciotto, il suo prodotto di un'ora scenderà di molto rispetto al caso in cui lavora solo otto ore e rispetta la formula, un poco qualunque: otto di lavoro, otto di sonno, otto di svago (!?), Allora se la si tira troppo, il prodotto ed il plusvalore non saliranno in proporzione delle ore, come supposto nelle forixioleite, ma alquanto di meno.

Per tale motivo già gli inglesi, davanti alla diminuzione generale delle ore di lavoro, avevano notato che vi sarebbero stati *dei fattori di compensazione* (nota 13 nel testo). Se il lavoratore potrà respirare due ore di più, ognuna delle sue otto ore renderà molto di più che ognuna delle pesanti dieci (o peggio) di prima.

Quindi per lavoro più breve si ha lavoro più intenso. La società, la nazione, e per noi la borghesia, fanno un buon affare.

Comunque il caso della *intensità* variabile studiamolo, come nell'Abaco, in condizioni di *primo* momento, e cioè per una *sola azienda*. La giornata non varia, i prezzi generali non variano e nemmeno il salario. Ma si ottiene (poniamo a frustate, o con i non meno ignobili "premi agli esempi di rendimento"), che gli operai lavorino *più fitto*.

Se in ogni ora si ottiene il 20 per cento in più; a parità di ore il prodotto aumenterà del 20 per cento. Nell'Abaco sono le formule che mostrano come sale il plusvalore e anche il suo saggio. Qui ci limitiamo a dare il risultato della loro applicazione al normale esempio numerico. Due terzi del prodotto erano

l'intensité du travail (ô mânes de Stakhanov!) qui s'accrut, ce qui nous permet de passer au second cas.

Second cas de Marx (et le nôtre)

Malthus avait compris qu'augmenter démesurément les heures de travail, en particulier à égalité de salaire et de nourriture, a des limites : non seulement celle des 24 heures mais au moins celle du repos nocturne. Si un travailleur ne dort que 6 heures et travaille durant les 18 autres, son produit d'une heure diminuera beaucoup par rapport à un temps de travail de 8 heures qui respecte la formule sentant un peu son quaker : 8 heures de travail, 8 heures de sommeil, 8 heures de loisir (!?). En effet, si on tire trop sur la corde, le produit et la survaleur n'augmenteront pas en proportion des heures, comme supposé dans les formulettes, mais sensiblement moins.

C'est pour cette raison que les Anglais avaient déjà noté, avant la diminution générale des heures de travail, qu'il y aurait des *facteurs de compensation* (voir la note 13 du texte²¹). Que le travailleur *respire* deux heures de plus, et une seule de ses 8 heures rendra beaucoup plus que chacune des pesantes 10 heures (voire plus) d'avant.

Tout en étant plus bref, le travail est donc plus *intense*. La société, la nation – pour nous, la bourgeoisie – font une bonne affaire.

Quoi qu'il en soit, comme dans *l'Abaque*, nous étudions le cas de *l'intensité* variable dans les conditions propres au *premier moment*, c'est-à-dire de *l'entreprise isolée*. La durée journalière ne varie pas, pas plus que les prix en général et le salaire. Mais le résultat obtenu (disons à coups de fouet ou de "primes au rendement", non moins infâmes) est que le travail des ouvriers *gagne en densité*.

Si chaque heure rend 20% de plus, le produit augmentera de 20% à horaire égal. *L'Abaque* donne les formules de l'augmentation de la survaleur et aussi de son taux. Nous nous bornons ici à indiquer le résultat de leur application à l'exemple numérique habituel. Deux tiers du produit étaient du capital variable et un tiers,

²¹ Ibid. p. 589. MEW, t.23, p.549 : « Il existe des facteurs de compensation... qui ont été mis en évidence par l'application de la Loi des dix heures ». (*Reports of Insp. Of Fact. For 31st Oct. 1848*, p.7). »

capitale variabile, un terzo plusvalore, Senza mutare il tempo di lavoro, si ottenga la intensità cresciuta del 20 per cento.

Il plusvalore che era un terzo è diventato 8/15, ossia 8/18 del prodotto. Il salario, restato fermo, è però ora in rapporto al prodotto netto diurno 10/18; ossia ben meno dei 2/3. Il saggio di plusvalore che era 1/2 sale a 8/10.

Se ora vogliamo passare dal primo al secondo momento dovremmo supporre che l'aumento della intensità del lavoro non avvenga in quella sola azienda, ma in tutto il campo sociale. Ma non lo facciamo perchè si passa semplicemente dal *terzo* al *primo* caso che Marx tratta nel famoso XV capitolo del primo tomo.

Infatti tale ipotesi è appunto che tutto il lavoro umano sociale, nella media, divenga più *intenso*, più *produttivo*. In questo testo di Marx o almeno in questo metodo di calcolo quantitativo, che noi al solito abbiamo preso immutato, la circostanza considerata è appunto che lo scatto di *rendimento* sia avvenuto in tutto il campo della società, anziché in una singola impresa. In Marx stesso giocano due concetti, ossia la *potenza* del lavoro può aumentare come *intensità* quando il lavoratore fa di più nella stessa ora per maggiore impegno (al che il vero incentivo sarebbe un drastico abbreviamento delle ore di sforzo), o come *produttività*, quando un nuovo utensile o macchinario permette con meno operai e in meno tempo lavorativo di avere lo stesso prodotto. Che i due concetti distinti siano ben presenti a Marx si può leggere nel testo, al principio del paragrafo sul suo primo caso. Esempio: « se una ora di lavoro *di intensità normale* produce un valore di mezzo scellino, una giornata produrrà... a valore della moneta invariabile, sempre sei scellini per 12 ore. Quando la produttività del lavoro aumenti o diminuisca (sempre ad intensità normale) la stessa giornata darà una quantità più o meno grande *di prodotti* (leggi quantità *fisica*) e lo stesso valore di 6 scellini si distribuirà su un numero (o quantità) più o meno grande di merci ».

de la survaleur. L'intensité serait accrue de 20% sans que la durée du travail soit modifiée.

La survaleur qui était d'un tiers est passée à 8/18 du produit. Mais le salaire, resté inchangé, se trouve maintenant dans un rapport de 10/18 au produit net journalier, ce qui est bien inférieur à 2/3. Le taux de survaleur, qui était de 1/2, monte à 8/10.

Si maintenant nous voulions passer du premier au deuxième moment, nous devrions supposer que l'augmentation de l'intensité du travail ne se produit pas dans cette seule entreprise mais dans l'ensemble du champ social. Nous ne le faisons pas car nous passons simplement du *troisième* au *premier* cas dont traite Marx dans ce fameux chapitre XV du Livre I.²²

En effet cette hypothèse est précisément qu'en moyenne l'ensemble du travail social humain devient plus *intense*, plus *productif*. Dans ce texte de Marx ou du moins dans cette méthode quantitative de calcul, que nous avons adoptée comme d'habitude sans rien y changer, on considère justement que le saut de *rendement* s'est produit dans tout le champ social plutôt que dans une entreprise isolée. Chez Marx deux concepts sont à l'œuvre, à savoir que la *puissance* du travail peut croître quant à l'*intensité*, lorsque le travailleur produit davantage dans la même heure au prix d'un plus grand effort (en vue de quoi la véritable incitation serait une diminution drastique des heures de peine), ou quant à la productivité, lorsqu'un nouvel outil ou un nouveau système mécanique permet d'obtenir le même produit avec moins d'ouvriers et moins de temps de travail. Que les deux concepts soient bien distincts dans l'esprit de Marx, on peut le lire au début du paragraphe traitant de son premier cas. Exemple : « Si une heure de travail *d'intensité normale* produit une valeur d'un demi-franc, une journée de douze heures ne produira jamais qu'une valeur de six francs (nous supposons toujours que la valeur de l'argent reste invariable). Si la productivité du travail augmente ou diminue [toujours à intensité normale], la même journée fournira plus ou moins de *produits* [lisez :

²² L'alinea suivant (« En effet ... ») traite pourtant du deuxième moment ; le passage au "premier cas de Marx" sera l'objet du paragraphe qui va suivre ("Troisième cas").

E' dunque ben chiaro. Nel primo e secondo caso trattati, che sono il terzo e secondo in Marx, non si considerano ancora variazioni universali nel campo sociale, o almeno non è di rigore farlo nel calcolo (poi vi è il IV paragrafo, che tratta, e vedremo come, le variazioni di tutte le grandezze). Nel primo caso di Marx, che noi trattiamo come terzo, varia la misura sociale del valore, ossia quello che si produce in una giornata di medio lavoro umano. Non dimentichiamo che noi misuriamo il *valore* dal *tempo* di lavoro *medio* e questo ci v`a bene per le considerazioni di *primo* e secondo momento, ossia al fine di trovare la misura dello sciupio di valore, e quindi anche di lavoro, dovuto al sistema capitalista, indicandola in termini di valore capitalista; quando con Marx saliamo al *terzo momento*, ossia alla economia socialista, del *valore* non ce ne frega pi`u nulla, e cos`i del plusvalore e del capitale, e abbiamo a che fare solo con grandezze naturali fisiche: numero di ore di uomini e di unit`a di prodotti (dal metro al chilowatt-ora),

Terzo caso (primo in Marx)

La giornata di lavoro ora non muta, ma il prodotto di un'ora e quindi di una giornata aumenta in tutto il campo sociale della produzione. Ci`o ha per effetto che tutti i valori delle merci scendono nello stesso rapporto. Tra essi anche quello della merce lavoro, e quindi il salario. Gli operai avranno quindi lo stesso salario reale, con un diminuito salario nominale. I prodotti saranno come quantit`a fisica saliti nello stesso rapporto della potenza del lavoro, ma il loro valore in economia di mercato sar`a *rimasto lo stesso* per la uguale e inversa

en quantit`es *physiques*] et la valeur de six francs se distribuera ainsi sur plus ou moins de marchandises. »²³

C'est donc bien clair. Dans les deux premiers cas trait`es – chez Marx les cas 3 et 2 –, on ne consid`ere pas encore de variations g`en`eralis`ees au champ social, ou du moins il n'est pas obligatoire d'en tenir compte dans le calcul (le paragraphe 4 traite d'ailleurs, nous verrons comment, des variations de toutes les grandeurs). Dans le premier cas de Marx – le troisi`eme chez nous – c'est la mesure de la valeur qui varie, valeur produite en une journ`ee de travail humain moyen. En effet, ne l'oublions pas, nous mesurons la *valeur* `a partir du *temps de travail moyen* et cela nous convient eu `egard aux consid`erations de *premier* et *deuxi`eme* moment, c'est-`a-dire dans le but de trouver une mesure du gaspillage de valeur, donc aussi de travail, gaspillage d`u au syst`eme capitaliste, en l'exprimant dans le langage capitaliste de la valeur ; par contre, lorsqu'avec Marx on s'`el`eve au *troisi`eme moment*, on se fiche bien de la *valeur*, comme de la survaleur et du capital, et nous n'avons plus affaire qu'`a des grandeurs physiques naturelles : nombre d'heures, d'hommes et d'unit`es de produit (du m`etre au kilowatt-heure).

Troisi`eme cas (premier chez Marx)

A pr`esent la journ`ee de travail ne varie pas, mais le produit d'une heure et donc d'une journ`ee augmente dans l'ensemble du champ social de la production. Cela a pour effet de faire baisser la valeur de toutes les marchandises dans le m`eme rapport. Parmi elles celle de la marchandise-force de travail aussi, et donc le salaire. Les ouvriers toucheront donc le m`eme salaire r`eel tout en voyant diminuer leur salaire nominal. La quantit`e physique des produits aura augment`e dans le m`eme rapport que la puissance du travail mais leur valeur,

²³ Les soulignements et passages entre crochets sont du rapporteur. Nous avons cit`e ici le texte de Roy dont la version italienne est fortement tributaire. Voici le passage correspondant vraiment au deuxi`eme cas de Marx, dans l'`edition PUF : « Un accroissement de l'intensit`e du travail implique une augmentation de la d`epense de travail dans le m`eme laps de temps. Une journ`ee de travail plus intensive se mat`erialisera donc en plus de produits qu'une journ`ee moins intensive, mais de m`eme nombre d'heures. Certes, avec une force productive plus `elev`ee, la m`eme journ`ee de travail fournira aussi plus de produits. Mais, dans ce second cas, la valeur du produit individuel baisse, `etant donn`e qu'il c`o`ute moins de travail qu'auparavant, alors que dans le premier cas elle demeure inchang`ee, `etant donn`e qu'il c`o`ute toujours le m`eme travail. Le nombre de produits augmente ici sans qu'il y ait baisse de leur prix. Avec leur nombre s'accro`it aussi leur prix total, alors que dans l'autre cas la m`eme somme de valeur s'expose seulement dans une plus grande masse de produits. A nombre d'heures `egal, la journ`ee de travail plus intensive s'incorporera donc dans un produit de valeur plus `elev`e, soit, `a valeur constante de l'argent, en plus d'argent. Son produit de valeur varie avec les `ecarts d'intensit`e qu'elle conna`it par rapport `a la norme sociale. » (Ibid.,. p.586-87. MEW, t.23, p.547).

riduzione dei prezzi. Le formoline stanno nell'Abaco, e qui come fa il nostro Maestro diamo delle cifre; la verifica può essere per il lettore un "esercizio" divertente. Salga la produttività generale del 20 per cento. Il valore aggiunto nella produzione sarà sempre lo stesso, e in cifra sia 1 (uno).

L'ipotesi è che il capitale variabile era $2/3$ e il plusvalore $1/3$. Il primo ossia il salario è diminuito, abbiamo detto, ai $5/9$. Il plusvalore sale ai $4/9$.

Il saggio del plusvalore, che era solo $1/2$, sale audacemente ai $4/5$.

Possiamo dare lo specchiétto dei benefizii "patriottici" che attendono i lavoratori quando la gloriosa produttività del lavoro nazionale aumenta.

Quando si stava peggio

$$L = 1 \quad v = 2/3 \quad p = 1/3 \quad s = 1/2$$

Ora che si sta meglio

$$L = 1 \quad v = 5/9 \quad p = 4/9 \quad s = 4/5$$

Marx prende tre leggi che sono date per il primo da Ricardo. Vale la pena di dare la eloquente seconda che esprime il nostro specchietto, usando la parola salario al posto della espressione valore della forza di lavoro, che si vede usata nelle adizioni correnti e che era meglio fosse prezzo della forza di lavoro, come nel titolo già riportato del capitolo. Ciò conferma che seguiamo colle nostre formole strettamente il testo. ..

2. Il salario e il plusvalore variano in senso inverso. Il plusvalore varia con la produttività del lavoro, ma il salario varia in senso opposto.

en économie marchande, sera *restée la même* du fait de la réduction inversement proportionnelle des prix. Nos formulettes se trouvent dans l'*Abaque* et, à l'instar de notre Maître, nous allons donner des chiffres ; pour le lecteur, leur vérification peut être un "exercice" distrayant. Soit un accroissement de 20% de la productivité générale. La valeur ajoutée dans la production (T) sera toujours la même, et nous la supposerons égale à un.

L'hypothèse était : $2/3$ de capital variable (v) et $1/3$ de survaleur (s). On a dit que le premier, c'est-à-dire le salaire, a baissé à $5/9$. La survaleur monte à $4/9$.

Le taux de survaleur (t), qui n'était que de $1/2$, monte audacieusement à $4/5$.

Nous pouvons donner un petit tableau des bénéfices "patriotiques" auxquels peuvent s'attendre les travailleurs quand augmente la glorieuse productivité du travail national.

Quand c'était pire :

$$T = 1 ; v = 2/3 ; s = 1/3 ; t = 1/2$$

Quand ça va mieux :

$$T = 1 ; v = 5/9 ; s = 4/9 ; t = 4/5$$

Marx cite trois lois énoncées pour la première fois par Ricardo. Il vaut la peine de formuler l'éloquente deuxième loi qui figure dans notre petit tableau en utilisant le terme de salaire au lieu de l'expression "valeur de la force de travail" dont se servent les éditions courantes et à laquelle il faudrait préférer celle de prix de la force de travail comme dans le titre déjà cité du chapitre²⁴. Cela confirme que nos formulettes s'en tiennent strictement au texte.

Deuxième loi : « Le salaire et la survaleur varient en sens inverse. La survaleur varie dans le même sens que la productivité du travail, mais le salaire varie en sens inverse.²⁵ »

²⁴ C'est Roy qui emploie l'expression valeur de la force de travail, au lieu de prix, dans le titre du chapitre XV ("Größenwechsel von Preis der Arbeitskraft und Mehrwert").

²⁵ Nous traduisons directement ici d'après la version italienne, encore tributaire de Roy tout en le corrigeant (éd.citée, p.193). Voici la version de l'éd.PUF : « (...) valeur de la force de travail et survaleur [varient] en sens inverse l'une de l'autre. Un changement dans la force productive du travail, augmentation ou diminution, agit en sens inverse sur la valeur de la force de travail et dans le même sens sur la survaleur. » (p.582). MEW, t.23, p.543.

Salariati! Ci avete studiato cent'anni; e ora, voce: Viva l'Italia! Viva la Russia!

Pagina di fiamma

Dai tempi di Marx ad oggi è mutata la durata del lavoro (in meglio), è mutata la produttività del lavoro (in meglio) ed è mutata la remunerazione del lavoro (in meglio). Ma quello che noi vogliamo dimostrare, sui grugni egualmente odiosi degli apologisti del capitale e di quelli della sua riforma, è che la dilapidazione della potenza produttiva umana l'alienazione della umanità dell'uomo, sono mutate di gran lunga in peggio. E questo è scritto in Marx; è vero con le letterine algebriche ed è vero coi numeretti.

Parli ora il testo, nel paragrafo IV del capitolo esposto.

Il testo dice dapprima che parrebbe che la giornata di lavoro possa ridursi al tempo di lavoro necessario. Fin qui esso copriva due terzi della giornata, ma già Marx prima di morire lo calcolava una metà (classiche cifre di 400 di costante, 100 di variabile e 100 di plusvalore). Con tali cifre la composizione organica del capitale era di 4 a uno, ma in un secolo la produttività del lavoro è cresciuta enormemente – ma inutilmente dato che siamo in regime mercantile. Ecco il nostro punto di arrivo. Tuttavia Marx qui avverte lo stesso che dice nella critica al programma di Gotha tanti anni dopo; è vero che con la eliminazione dello sciupio di primo momento possiamo scendere al lavoro necessario, ossia da otto a quattro ore, ma « non bisogna dimenticare che una parte dell'attuale sopralavoro, quella che è destinata a costituire un fondo di riserva e di accumulazione (cioè una provvista di mezzi di produzione di esistenza che permetta di allargare la produzione e di far fronte agli eventuali sinistri e perdite) verrebbe allora contata come lavoro necessario, e che l'attuale grandezza del lavoro necessario è solamente limitata alle spese di mantenimento di una classe di schiavi salariati, destinata a produrre la ricchezza dei loro padroni ». Ciò vuol dire che il consumo proletario deve salire e di molto, ma vi sono ben altri margini nelle successive formole dello sciupio per indurre

Salariés ! Voilà ce qu'on vous a enseigné en cent ans ; et maintenant allez crier : Vive l'Italie ! Vive la Russie !

Pages brûlantes

De l'époque de Marx à aujourd'hui, ont changé (en mieux) la durée du travail, sa productivité et aussi sa rémunération. Ce que nous voulons démontrer, par contre, en le jetant à la gueule tant des apologistes du capital que des partisans de sa réforme, aussi odieux les uns que les autres, c'est que la dilapidation de la puissance productive humaine, l'aliénation de l'humanité de l'homme, ont changé, mais en bien pire. Et c'est ce qui est écrit chez Marx à l'aide, il est vrai, des petites lettres de l'algèbre et de modestes chiffres.

Mais place au texte, paragraphe 4 du chapitre que nous exposons.

Il est dit d'abord que la journée de travail pourrait, semble-t-il, se réduire au temps de travail nécessaire. Jusque là ce dernier couvrait les 2/3 de la journée, mais avant sa mort Marx ne l'estimait plus qu'à une demi-journée (chiffres classiques : 400 de capital constant, 100 de capital variable et 100 de survaleur). Avec ces données, la composition organique du capital était de 4 à 1, mais en un siècle la productivité du travail s'est considérablement accrue – inutilement pourtant, puisque nous sommes en régime mercantile. Voilà notre point d'arrivée. Mais Marx signale ici ce qu'il dira bien des années plus tard dans la *Critique du Programme de Gotha*²⁶ ; il est vrai qu'avec l'élimination du gaspillage de premier moment, il est possible de réduire le travail au travail nécessaire, soit de 8 à 4 heures, mais « il ne faut pas oublier qu'une partie du surtravail actuel, celle qui est consacrée à la formation d'un fonds de réserve et d'accumulation [c'est-à-dire une provision en moyens de production et de subsistance, permettant d'élargir la production et de faire face aux sinistres et dommages éventuels], compterait alors comme travail nécessaire, et que la grandeur actuelle du travail nécessaire est limitée seulement par les frais d'entretien d'une classe de salariés, destinée à produire la richesse de ses maîtres.²⁷ » On veut dire par là que la consommation prolétarienne devra

²⁶ Point 3. Ed. Sociales, 1972, p.27 à 33.

²⁷ La version italienne est ici un décalque strict de la traduction Roy (ibid. p.200) ; Le passage entre crochets est du rapporteur. Version PUF *in extenso* : « L'élimination de la forme de production capitaliste permet de restreindre la journée de travail au seul travail nécessaire. Mais celui-ci, tous autres facteurs demeurant les mêmes par ailleurs, étendrait alors

a ben drastiche riduzioni delle quattro ore. Già nel 1910 la scuola marxista austriaca ne calcolava due e meno al giorno.

Ma lasciamo le vicende della fradicia economia borghese e saliamo a mirare l'apice del nostro terzo momento. E' Marx che lo fa, come sempre senza preavviso, talché l'incauto immediatista e concretista passa ad occhi chiusi (qui seguiamo il più fedele testo Dietz):

« Quanto più cresce la forza produttiva del lavoro, tanto più *può essere abbreviata la giornata lavorativa*, e quanto più può essere abbreviata la giornata lavorativa, tanto più *potrà crescere l'intensità del lavoro*. [Verità cristallina in una società che non sia snaturata e disumanata]. Da un punto di vista sociale la produttività del lavoro cresce anche con la sua economia. *Quest'ultima comprende non soltanto il risparmio nei mezzi di produzione, ma l'esclusione di ogni lavoro senza utilità*. Mentre il modo di produzione capitalistico impone risparmio *in ogni azienda individuale*, [volgarissimo *primo momento!*] il suo *anarchico sistema della concorrenza* determina lo *sperpero più smisurato dei mezzi di produzione sociali e delle forze-lavoro sociali, oltre a un numero stragrande di funzioni attualmente indispensabili, ma in sé e per sé superflue* ».

La fine di questo meraviglioso capitolo rivoluzionario vuole fare una misurata concessione ad un puro argomento di giustizia livellatrice. Ma nello stesso tempo lo sguardo è sulle funzioni più alte e nobili della umana specie.

« Date l'intensità e la forza produttiva del lavoro [questo vuol dire subito, 1860 e 1960 che sia, senza aspettare altri miracoli della degenerante scienza tecnologica, o altri suoi delitti] *la parte della giornata lavorativa sociale necessaria per la produzione materiale* sarà tanto più breve e la parte di tempo

s'accroître et de beaucoup, mais que néanmoins il existe dans les formules du gaspillage successivement proposées bien d'autres réserves permettant des réductions drastiques de ces quatre heures. Dès 1910 l'école marxiste autrichienne estimait qu'on pourrait parvenir à deux heures quotidiennes voire en-deçà.

Mais laissons là les vicissitudes de l'économie bourgeoise en décomposition et élevons-nous vers les hauteurs de notre troisième moment. C'est ce que fait Marx, toujours sans prévenir, de telle sorte que l'immediatiste et concretiste distrait passe devant sans rien voir (par souci de fidélité, nous suivons ici l'édition allemande Dietz) :

« Plus la force productive du travail s'accroît, plus on peut raccourcir la journée de travail, et plus la journée de travail est abrégée, plus *l'intensité du travail peut s'accroître* [vérité cristalline dans une société qui n'est plus dénaturée ni déshumanisée]. Du point de vue social, la productivité du travail augmente aussi avec l'économie qu'on en fait. *Celle-ci n'implique pas seulement qu'on économise les moyens de production, mais qu'on évite toute espèce de travail inutile*. Alors que le mode de production capitaliste contraint à faire des économies *dans toute entreprise individuelle* [très banal premier moment!], son *système de concurrence anarchique* engendre *les plus immenses gaspillages de moyens sociaux de production et de forces de travail, en même temps qu'un nombre faramineux de fonctions aujourd'hui indispensables, mais en soi totalement superflues*. »²⁸

La fin de ce merveilleux chapitre révolutionnaire fait intentionnellement une concession mesurée à un pur argument de justice égalisatrice. Mais dans le même temps, le regard est dirigé sur les plus hautes et nobles fonctions de l'espèce humaine.

« *A intensité et force productive du travail données* [ce qui veut dire *immédiatement*, qu'il s'agisse de 1860 ou de 1960, sans attendre d'autres miracles de la technoscience dégénérante ou d'autres crimes de sa part], la partie de la journée de travail nécessaire à la production matérielle est d'autant

son espace. D' une part, parce que les conditions de vie du travailleur seraient plus opulentes et ses attentes de l'existence plus ambitieuses. D' autre part, une partie du surtravail actuel compterait dans le travail nécessaire, à savoir la part de travail requise pour l'obtention d'un fonds social de réserve et d'accumulation. » (p.592). MEW, t.23, p.552.

²⁸ Ibid., p.592-93. Soulignements et passages entre crochets du rapporteur. MEW, t.23, p.552.

conquistata per la LIBERA ATTIVITÀ' MENTALE E SOCIALE DEGLI INDIVIDUI SARA' QUINDI TANTO MAGGIORE, quanto più il lavoro sarà distribuito uniformemente su tutti i membri della società capaci di lavorare, e quanto meno uno strato della società potrà allontanare da sé la necessità naturale del lavoro e addossarla ad un altro strato. Il limite assoluto dell'abbreviamento della giornata lavorativa è sotto questo aspetto la universalizzazione del lavoro. Nella società capitalistica si produce tempo libero per una classe mediante la trasformazione in tempo di lavoro di tutto il tempo di vita delle masse ».

plus courte. et donc la partie de temps conquise pour des OCCUPATIONS LIBRES, SPIRITUELLES ET SOCIALES DES INDIVIDUS EST D'AUTANT PLUS GRANDE que le travail est plus uniformément réparti entre tous les membres de la société en mesure de travailler et qu'il est moins possible qu'une couche de la société se défasse de la nécessité naturelle du travail pour en accabler une autre couche sociale. Dans cette perspective, la limite absolue du raccourcissement de la journée de travail est la généralisation universelle du travail. Tandis que dans la société capitaliste, on produit du temps libre pour une classe en transformant tout le temps de vie des masses en temps de travail. »²⁹

²⁹ Ibid., p.593. Soulignements et passages entre crochets du rapporteur. MEW, t.23, p.552.